
Il centenario pop. Quando un anniversario diventa (anche) prodotto commerciale

Anna Tonelli*

Il centenario del Pci ha generato la pubblicazione di numerosi volumi di storiografia, ma ancora di più ha coinvolto la produzione giornalistica con inserti monografici, la copiosa memorialistica e strumenti multimediali. Nella maggioranza dei casi la chiave di lettura è all'insegna della nostalgia e del "come eravamo" oppure una ricostruzione del passato con gli occhi del presente, soprattutto per sottolineare l'eterna divisione della sinistra.

Parole chiave: Partito comunista italiano, anniversari, memoria, public history

The pop centenary. When an anniversary becomes (also) a commercial product

The centenary of the Italian Communist Party has led to the publication of numerous historical volumes and, most importantly, to many books with a journalistic approach, from monographic inserts to memorial literature, to multimedia tools. In most cases, these publications use a nostalgic approach, emphasizing the "way we were", or offer a reconstruction of the past through the eyes of the present, to underline above all the eternal division of the left.

Key words: Italian Communist Party, anniversaries, memory, public history

Nell'era dello strapotere dei media e dei social, gli anniversari sono diventati ormai occasione di proliferazione di pubblicazioni, siti, memorie, convegni e dibattiti, trasmissioni televisive e radiofoniche, video, webinar, podcast, Instagram stories, twitter, finanche di like all'iniziativa o all'influencer di turno. Certo, l'editoria ha colto l'opportunità delle commemorazioni e delle ricorrenze storiche per mandare in stampa volumi che vanno a riempire gli scaffali monografici o le vetrine di richiamo con la prospettiva di attirare l'attenzione dei lettori e degli acquirenti¹.

Saggio proposto alla redazione il 12 ottobre 2021, accettato per la pubblicazione il 2 dicembre 2021.

* Università degli studi di Urbino Carlo Bo; anna.tonelli@uniurb.it

¹ In una vasta bibliografia, si cita come esempio significativo per approccio e sintesi storiografica Catherine Brice, Massimo Baioni (a cura di), *Celebrare la nazione. Anniversari e commemorazioni nella società contemporanea*, numero monografico di "Memoria e Ricerca", 2010, n. 34.

Un fenomeno che ha tratto alimento dalla prima vera operazione di rievocazione storica di massa, relativa al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia che è stato un efficace laboratorio dove misurare il consenso e il successo editoriale². Da quel momento in poi, le ricorrenze si sono trasformate in calendari imprescindibili per le uscite in carta stampata e per iniziative varie: la Rivoluzione d'ottobre, la Grande guerra, lo sbarco sulla luna, la breccia di Porta Pia, solo per citare i casi più recenti (senza menzionare nascite e morti di personaggi storici, vedi il celebratissimo settecentenario dantesco). E poi, naturalmente, il calendario civile che ha però altre direzioni nel rapporto fra storia e memoria, recentemente analizzate in un numero di "Italia contemporanea"³.

È evidente che sull'uso pubblico della storia si sta muovendo la Public history che "deve saper coniugare il rigore critico del racconto storico con modi e linguaggi capaci di risultare coinvolgenti"⁴, ma non sempre l'obiettivo di suscitare interesse su un largo pubblico rispetta i criteri della scientificità e della verità storica.

Spesso sono proprio gli anniversari a non essere animati da fondate riletture storiche. Dietro le operazioni editoriali non è raro rilevare un esclusivo obiettivo commerciale (non demonizzabile) o, ancor peggio, una volontà di "piegare" l'evento storico alle esigenze della contemporaneità o della scena politica attuale.

Il centenario del Pcd'I, trasformato per tutti in centenario del Pci, ha risentito più di altri di questa forzatura, contagiando in parte anche la storiografia, ma soprattutto la sovrabbondante produzione giornalistica. Anzi, non era nemmeno prevedibile una tale quantità di libri, pamphlet, inserti, numeri monografici, siti, podcast dedicati all'anniversario. Fabio Martini su "La Stampa" l'ha ribattezzata "Pci-mania"⁵.

E dunque la prima domanda che va posta è proprio questa: perché tanto interesse per il centenario rosso? Un interrogativo che si riallaccia e porta poi alla spiegazione dei contenuti delle varie iniziative editoriali. Innanzitutto, è una questione di numeri, poi di incidenza sul piano politico, ma pure del costume, della mentalità, del senso comune. Il Pci è stato parte integrante di una storia italiana (e non solo) che ha toccato milioni di individui, nella mente e nel

² Per una riflessione conclusiva, cfr. Carlo Spagnolo, *Fine dello Stato? Appunti sulle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia*, "Ricerche storiche", maggio-agosto 2012, n. 2, pp. 273-310; Maurizio Ridolfi, *Narrazioni pubbliche: le celebrazioni del 150° dell'Italia unita*, in Id., *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 105-128.

³ Si veda l'introduzione di Filippo Focardi, *Memoria pubblica e calendario civile in Italia: interazioni, competizioni e dinamiche conflittuali. Una riflessione introduttiva*, "Italia contemporanea", 2021, n. 296, pp. 91-99.

⁴ M. Ridolfi, *Verso la public history*, cit., p. 190.

⁵ Fabio Martini, *Per l'anniversario dei 100 anni è già scoppiata la "Pci-mania": boom di libri e un anno di sorprese social*, "La Stampa", 25 dicembre 2020.

cuore. La sua storia, come ha ben delineato Silvio Pons, “fu parte di un progetto globale, che costituì una fonte identitaria, un tessuto connettivo e la stella polare di una visione del mondo incentrata sull’idea della politica come forza demiurgica”⁶.

Quando si parla dello sviluppo del partito di massa più rappresentativo dell’Occidente si entra nelle pieghe del vissuto di una larga parte di quanti sono nati nel “secolo breve”. Nella “carne umana”, per dirla con Marc Bloch. Un arcipelago molto frastagliato composto da chi ha militato, da chi si è opposto, da chi ci ha creduto, da chi è rimasto deluso, da chi stava sull’altra sponda, da chi si professa gramsciano o togliattiano, da chi amava Berlinguer e ha odiato Occhetto, da chi cattolico e democristiano demonizzava il comunismo o da cattolico soffriva le contraddizioni dell’essere anche comunista. E l’elenco potrebbe allungarsi a dismisura. Insomma, con il partito e con i comunisti, tutti o quasi ci hanno dovuto fare i conti. Per questi motivi l’attenzione è stata così accesa e sollecitata.

Qui iniziò la divisione della sinistra

Ma l’incidenza numerica, pur preponderante, non può essere l’unica spiegazione a un coinvolgimento di tali proporzioni. Per capirne le ragioni occorre riflettere su una serie di questioni, intrecciate fra loro. In primo luogo, e come fattore determinante, va considerata la rilettura della storia del Pci con gli occhi del presente. O meglio, funzionale al presente. Con un obiettivo chiaro e in molti casi dichiarato: spiegare la scissione di Livorno come incipit della divisione della sinistra, allora come ora. Dalla nascita del Pcd’I che trae origine dal distacco dai socialisti, va fatto risalire il germe originario delle correnti che percorrono il partito provocando attriti, fratture, antagonismi. Un “secolo di separazioni”, titola Paolo Pombeni che interpreta il 21 gennaio 1921 come l’evento che “per cento anni ha condizionato, e ancora condiziona, sia pure *mutatis mutandis*, la vicenda della sinistra nella politica italiana”⁷. Una tesi storiografica che è fatta propria con ancora più enfasi dalla produzione giornalistica. A partire dal libro di Ezio Mauro che già nella parola utilizzata nel titolo, “La dannazione”, esplicita la tesi di un’eterna colpa che la sinistra si porta dietro da Livorno:

Un secolo dopo, quella italiana è una sinistra senza nome, perché i due nomi che l’hanno definita in una storia centenaria sono durati uno troppo a lungo (comunismo: finito solo un minuto dopo la caduta del Muro, e non prima, quindi per decisione altrui e con tutte le macerie che inevitabilmente gli sono rovinate addosso perché è mancato il rendiconto) e l’altro troppo

⁶ Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021, p. IX.

⁷ Paolo Pombeni, *Sinistre. Un secolo di divisioni*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 11.

poco (socialismo: suicidatosi in una pratica politica finita nella rete di Tangentopoli, e prima inceppata nel supporto antagonista e supplente alla Dc)⁸.

Un libro che poi si trasforma in un documentario e un recital teatrale, a conferma di un format che strizza l'occhio alla Public history (forse inconsapevolmente) e diventa prodotto mediatico, sempre a partire da Livorno “madre di tutte le divisioni”⁹.

Al gruppo editoriale Gedi al quale fa riferimento Mauro, si deve un ulteriore progetto curato da Bruno Manfellotto, ex direttore dell’“Espresso”, in collaborazione con Leopoldo Fabiani, Wlodek Goldkorn e Gigi Riva, che condensa in quattro volumi “Cento anni di sinistra” su “personaggi e interpreti da Livorno al Pd”¹⁰. Pagine molto curate sul piano iconografico e grafico che però affastellano nomi, storie, articoli, autori senza una visione scientifica, con l’obiettivo esplicito di vedere “quel che resta della sinistra”¹¹. Anche Marco Damilano, direttore dell’Espresso, che ha una formazione storica alle spalle con laurea e dottorato sotto la guida di Pietro Scoppola, non si sottrae alla tentazione di capire “che cosa significa essere di sinistra nel tempo nuovo, nella nuova Italia”:

Questi libri sono insieme l’album di famiglia, quello che non si può lasciare indietro, le radici di una storia, perché senza passato non c’è futuro e il ricorso continuo al mito dell’anno zero ha condannato l’Italia a rivivere un eterno presente, infernale come un girone dantesco. E insieme un tentativo di rispondere a quella domanda, in questo paese senza parte e dunque senza tutto¹².

Capita così che nel primo volume, dalla “Scissione alla Resistenza”, si passi con disinvoltura da Gramsci e Togliatti a Carlo Rosselli, da Pietro Nenni a Vittorio Foa, dal cinema alla Guerra fredda, mischiando articoli di giornale con pur autorevoli firme a interventi di studiosi, facendo spesso perdere il filo conduttore. Così nel secondo tomo, “Dalla Guerra fredda al femminismo” si ritrovano Giuseppe Saragat, Ugo La Malfa, Rossana Rossanda, Marco Pannella, Luciano Lama, inseriti dentro un mosaico che parte dalla cesura del 1956 e arriva alla rivoluzione femminista. Nel terzo fascicolo, “Dal centrosinistra alla caduta del muro”, c’è spazio per Bettino Craxi e Berlinguer, ma pure per Mara Cagol e Pasolini. Per chiudere con il quarto volume, “Dall’ambientalismo alla grande crisi” in cui il viaggio termina con le piazze dei girotondi e delle Sar-

⁸ Ezio Mauro, *La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 2020, p. 13.

⁹ Simonetta Fiori, *Mauro “Ora il paese può tornare a guardare avanti”*, “la Repubblica”, 8 luglio 2021.

¹⁰ *Cento anni di sinistra*, progetto editoriale di Bruno Manfellotto (con la collaborazione di Leopoldo Fabiani, Wlodek Goldkorn, Gigi Riva), 4 volumi, Roma, Gedi Gruppo Editoriale Spa, 2021.

¹¹ Bruno Manfellotto, *Quel che resta della sinistra*, in *Cento anni di sinistra*, cit., vol. 1, p. 15

¹² Marco Damilano, *La figlia di questa Italia*, in *Cento anni di sinistra*, cit., vol. 1, p. 13.

dine. È naturale che un prodotto editoriale segua altre logiche rispetto a quelle della ricostruzione storica filologica e scientificamente argomentata, ma questo non deve esimere dal fornire al lettore le coordinate di una storia che serve a non semplificare processi molto più complessi.

Sulla “parabola” del comunismo italiano insiste anche Antonio Carioti, firma culturale del “Corriere della Sera” e della “Lettura” che ha curato “Ombre rosse”, la pubblicazione in abbinamento al giornale, con due saggi in apertura di Luciano Canfora (“I difficili conti con Lenin”) ed Ernesto Galli della Loggia (“Mito sovietico e mito antifascista”)¹³. Il volumetto ha il merito di riprodurre documenti originali della storia del Pci dai 21 punti della Terza internazionale alla svolta della Bolognina, passando per le tesi di Lione del 1926, il VII congresso del Comintern, gli interventi di Togliatti sull’Ungheria e quelli di Berlinguer sulla questione morale (solo per citarne alcuni) e di riportare alcuni importanti articoli del giornale con le firme di Gianfranco Piazzesi, Alberto Ronchey, Paolo Franchi, Lucio Colletti, corredati da una cronologia e da un breve apparato di riferimenti bibliografici. Ma pure in questo caso si tende a rievocare la storia comunista a partire da quelle “zone opache e rimozioni che hanno contraddistinto il modo in cui il Pci si è di volta in volta rappresentato”¹⁴. Opacità che certamente esistono e sulle quali la storiografia più seria ha da tempo fornito risultati convincenti, ma che non devono essere le uniche chiavi per riflettere sul centenario con lo sguardo del *politically correct*. La prospettiva che suggerisce Carioti è chiara:

Senza il Pci l’Italia democratica come l’abbiamo conosciuta sarebbe stata inconcepibile, sarebbe stato un altro Paese. Ma con i comunisti al governo in posizione preminente sarebbe stata probabilmente a rischio: sia per la mentalità intollerante di quel partito e le sue idee errate in campo economico, sia per le reazioni interne e internazionali che un suo ingresso in pompa magna nella stanza dei bottoni avrebbe suscitato¹⁵.

A metà strada fra le due corazzate editoriali di “Repubblica” e del “Corriere della Sera” si può collocare il libro di due altri giornalisti, Mario Pendinelli e Marcello Sorgi, che hanno ricostruito i cento anni del Pci “tra cronaca e storia”¹⁶. C’è da apprezzare subito la dichiarazione di intenti dei due autori che giustificano il loro lavoro a partire dallo “spirito da cronisti”, senza la pretesa di spacciare per nuovi documenti già scoperti dagli storici, ma con l’obiettivo di ricostruire “l’incubazione, la nascita, la vita e la morte del Pci, il concorso di cause interne ed esterne nello sviluppo di questa grande organizzazione,

¹³ Antonio Carioti (a cura di), *Ombre rosse. La parabola del comunismo italiano 1921-1991*, Milano, Rcs MediaGroup, 2021.

¹⁴ A. Carioti (a cura di), *Ombre rosse*, cit., p. 11.

¹⁵ A. Carioti (a cura di), *Ombre rosse*, cit., pp. 10-11.

¹⁶ Mario Pendinelli, Marcello Sorgi, *Quando c’erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia*, Venezia, Marsilio, 2020.

le intuizioni, le visioni anticipatrici, ma pure gli errori di coloro che ne hanno segnato la storia”¹⁷. In stile più prettamente giornalistico, si privilegiano i protagonisti (Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer) per “scrutare e approfondire le loro idee, il complicato rapporto, non solo di contrasto e opposizione, con l’avversario naturale, il capitalismo, che strada facendo diventa un interlocutore, perché, proprio a partire da Gramsci, la sinistra comprende che con esso deve condividere l’eterno problema italiano dello sviluppo economico, necessario per colmare i ritardi della storia”. In questa direzione, centrale è la testimonianza di Umberto Terracini raccolta a suo tempo da Pendinelli e il suo sogno di cambiare l’Italia¹⁸. A differenza di altre pubblicazioni in cui la voce delle donne comuniste è pressoché assente, qui entrano i nomi e i ruoli di Angelica Balabanoff, Tania Schucht, Camilla Ravera, Nilde Iotti, Giglia Tedesco, in posizioni più marginali rispetto all’universo maschile, ma almeno con una presenza non scontata. Pendinelli e Sorgi non si sottraggono a mettere a confronto la storia del Pci con la crisi attuale della sinistra, ma lo fanno all’interno di una cornice che si interroga sul modello di società che “il capitalismo e il comunismo novecenteschi avevano costruito insieme da sponde opposte”¹⁹. Una sorta di promemoria per la sinistra che “abbia voglia di ricominciare, a partire da Gramsci”²⁰.

Il Pci come partito socialdemocratico mancato

Un altro dei fili che ha animato più il dibattito su giornali e riviste che quello storiografico riguarda la mancata trasformazione del Pci in partito socialdemocratico a tutto tondo, non riuscendo mai a risolvere il rapporto con il comunismo sovietico se non quasi alla fine e rimanendo “in mezzo al guado tra Est e Ovest”²¹. Soprattutto la stampa di impronta conservatrice ha naturalmente puntato il dito sugli “orrori del comunismo” riguardo la sudditanza del Pci a Mosca, passando dall’appello de “Il Giornale” a sostenere il Comitato denominato “Contro Centenario Pci. Ricordare il comunismo, ricordarlo tutto” con il fine di “far conoscere non solo la storia e le vicende del Pci, il più forte partito comunista dell’Occidente, ma pure la vita dei suoi uomini, le sue trame, i legami (anche finanziari) con l’Unione Sovietica e la sua ingombrante

¹⁷ M. Pendinelli, M. Sorgi, *Quando c’erano i comunisti*, cit., p. 11.

¹⁸ Una prima edizione della lunga conversazione fra Umberto Terracini e Mario Pendinelli fu pubblicata da Rizzoli nel 1981 con il titolo *Quando diventammo comunisti*, e qui ripresa con il titolo di *Il sogno di cambiare l’Italia*, in M. Pendinelli, M. Sorgi, *Quando c’erano i comunisti*, cit., pp. 271-374.

¹⁹ M. Pendinelli, M. Sorgi, *Quando c’erano i comunisti*, cit., p. 13.

²⁰ M. Pendinelli, M. Sorgi, *Quando c’erano i comunisti*, cit., p. 269.

²¹ *I dilemmi del Pci in mezzo al guado tra Est e Ovest*, conversazione tra Marco Follini, Giovanni Orsina e Giuseppe Vacca, a cura di Antonio Carioti, “La lettura del Corriere della Sera”, 28 dicembre 2020.

eredità”²² al *de profundis* di Vittorio Feltri che titola il suo editoriale su “Libero” “I comunisti celebrano la loro morte”²³.

Ma, al di là delle prevedibili prospettive dei quotidiani di destra, è interessante notare come sia una tendenza diffusa anche in altri giornali e media la ricerca di interventi, memorie, rievocazioni che vadano nella direzione del partito incapace di scegliere la via del riformismo e della socialdemocrazia. Lo si vede nelle interviste a storici autorevoli come Giovanni Gozzini e Marcello Flores, autori di “Il vento della rivoluzione”²⁴, e di Luciano Canfora che ha scritto “La metamorfosi”²⁵.

Nonostante Gozzini riconosca a Togliatti la capacità di costruire il partito di massa, ma anche l’occasione perduta del 1956 nel non saper “tagliare il cordone ombelicale con la Russia”, il titolo di “la Repubblica” insiste sul carattere dei comunisti italiani che “rimasero riformisti quasi vergognandosi”²⁶. Più netto invece Flores che esclude la vocazione separatista da Mosca ma punta sulla specificità italiana (“tanto è vero che l’obiettivo di Togliatti, prima, e poi di Berlinguer è sempre stato quello dell’accordo con la Democrazia cristiana, cioè con l’altra forza popolare, l’altra ‘chiesa’, e non con le forze interne alla sinistra”), permettendo però a “Il Riformista” di titolare che il Pci fu “bolscevico fino alla fine”²⁷.

Curioso è il caso del libro di Canfora che, pur delineando i passaggi teorici del Pci dalla dittatura del proletariato alle larghe alleanze e alle riforme nazionali, viene intervistato sulle ragioni per le quali “dalle ceneri del Pci non è nato un serio partito socialdemocratico”²⁸. Ciò che interessa ai cronisti è vedere le mutazioni della sinistra contemporanea come “il risultato del non essere più comunisti ma neanche socialdemocratici, un nulla che parla ormai a chi vive ai Parioli e dintorni, dimenticandosi della realtà”²⁹.

È chiaro, dunque, che il tema passi dall’ambito storiografico a quello politico, con una tesi più o meno preconfezionata e usata all’uopo. Non si segue più la domanda che si fece anni fa con una certa enfasi il politologo Giorgio Galli in un volume rieditato per il centenario su “quello che resta della storia del Pci” con “il ricordo dei milioni di iscritti, delle centinaia di migliaia di militanti e di attivisti di più generazioni che nelle fabbriche, nelle casine, nei sindaca-

²² Francesco Giubilei, *Pci, cento anni dalla parte sbagliata*, “Il Giornale”, 21 gennaio 2021.

²³ Vittorio Feltri, *I comunisti celebrano la loro morte*, “Libero”, 23 gennaio 2021.

²⁴ Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *Il vento della rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

²⁵ Luciano Canfora, *La metamorfosi*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

²⁶ Simonetta Fiori, “Furono i compagni a salvare la democrazia”, “la Repubblica”, 16 gennaio 2021.

²⁷ Umberto De Giovannangeli, *Intervista a Marcello Flores: “Il Pci socialdemocratico? No, bolscevico fino alla fine”*, “Il Riformista”, 31 dicembre 2020.

²⁸ Francesco Ghidetti, *Un secolo dopo, l’eredità mancata dei due Pci*, “Quotidiano Nazionale”, 13 gennaio 2021.

²⁹ Roberto Vignoli, *Da Marx ai Parioli. Luciano Canfora racconta la metamorfosi dal Pci al Pd*, “MicroMega”, marzo 2021, n. 10.

ti, nelle amministrazioni locali, talvolta anche in Parlamento, si sono impegnati a ridurre il tasso di ingiustizia proprio della società capitalista, come di tutte le precedenti, e a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori subordinati e delle loro famiglie³⁰, ma si vuole trasformare un'eredità che con tutte le luci e le ombre va comunque riconosciuta, in un peccato originale, in una colpa che da Livorno ha trascinato nell'eterno litigio tutta la sinistra italiana.

Una spaccatura presente fra gli studiosi che si sono divisi, come annota Donald Sassoon nell'introduzione alla nuova edizione italiana del suo "Togliatti e il partito di massa", "sulla questione se il partito potesse essere considerato una forza seriamente radicale per il cambiamento sociale oppure se si trattasse semplicemente di un partito socialdemocratico moderato, per quanto ancora incrostato del simbolismo e della retorica del movimento comunista"³¹. Se la "questione" è stata seriamente affrontata dagli storici pur nelle diverse interpretazioni, non altrettanto è stato fatto dai media che si sono limitati solo a percorrere la strada della mancata scelta socialdemocratica del Pci per riprodurre il dibattito politico attuale.

C'eravamo tanto amati

Ma il filone che più alimenta l'operazione di marketing politico-editoriale è quello della memorialistica. Si sprecano i titoli di giornali, riviste e trasmissioni sul "come eravamo". "Qualcuno era comunista", appare sulla copertina dell'inserito culturale Robinson di "la Repubblica", con lo stesso titolo del pamphlet del giornalista e commentatore Luca Telese, mutuato peraltro dal celebre brano di Giorgio Gaber³². "I post comunisti", è la galleria a più puntate dell'"Espresso". "Avanti popolo", rievoca la rivista "Internazionale". "Il tormento di una nascita", apre il numero monografico di "Left". C'è naturalmente chi parte dal passato per rappresentare la cesura e la fine di quella storia come l'inserito de "Il Manifesto" "Profondo rosso" per sottolineare che "la storia è finita, male"³³. Anche una rivista seria come "Critica marxista" riflette sui "cento anni dopo" con analisi e contributi "per ripensare la sinistra"³⁴.

E poi ancora i giornali locali, ognuno con un inserto speciale che si addentra anche nei meandri comunisti in periferia. In questa sede non si ha la pretesa di

³⁰ Giorgio Galli, *Storia del Pci. Il Partito comunista italiano. Livorno 1921, Rimini 1991*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2021, p. 5.

³¹ Donald Sassoon, *Togliatti e il partito di massa. Il Pci dal 1944 al 1964*, prefazione di Eric J. Hobsbawm, Roma, Castelvechi, 2014, p. 8.

³² Luca Telese, *Qualcuno era comunista. Dalla caduta del Muro alla fine del Pci a oggi, una grande storia di leader e di popolo*, Milano, Solferino, 2021.

³³ *Profondo rosso*, "il manifesto", 21 gennaio 2021.

³⁴ La rivista si apre con un'introduzione di Aldo Tortorella, *Sui motivi di una metamorfosi*, poi divide gli interventi in quattro sezioni: "Fondazione e rifondazioni"; "Passato-presente"; "Come eravamo"; "Lecture", "Critica marxista", n. 1-2, gennaio-aprile 2021.

dare conto di tutte le uscite che continuano a pubblicare nuovi prodotti, ma già in questa breve cernita è evidente una produzione di notevoli proporzioni.

Anche le televisioni non si fanno sfuggire l'occasione del centenario con i filmati d'epoca e le rievocazioni dei protagonisti ancora in vita. “Comunisti d'Italia”, è il titolo del documentario di RaiPlay che ripercorre un secolo di storia sia attraverso alcuni leader quali Palmiro Togliatti, Giancarlo Pajetta, Umberto Terracini, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Enrico Berlinguer, Achille Occhetto, sia attraverso la partecipazione del cosiddetto popolo comunista alle feste dell'Unità, ai congressi e alle attività delle sezioni, con un approfondimento sull'evoluzione del partito nel tempo e sui passaggi più significativi che hanno portato alla sua dissoluzione nel 1991³⁵. Rai Storia preferisce invece fermarsi alla svolta di Salerno del 1944 e alla nascita del partito nuovo di Togliatti, evitando di cadere nella trappola delle conseguenze sulla sinistra contemporanea: non a caso il documentario è arricchito da filmati di repertorio, testimonianze d'archivio (Amadeo Bordiga, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Camilla Ravera, Umberto Terracini) e dall'analisi storica di Mauro Canali, Silvio Pons, Giuseppe Vacca e Albertina Vittoria³⁶. Non mancano poi le tradizionali trasmissioni come “Porta a Porta” con Bruno Vespa che intervista Massimo D'Alema o gli speciali delle varie reti dove imperversa Piero Fassino a presentare il suo libro “Dalla rivoluzione alla democrazia”³⁷.

Il gruppo Mediaset utilizza il centenario soprattutto per denigrare la sinistra come fa Nicola Porro nella puntata del programma “Quarta Repubblica” con un titolo “Cent'anni del Pci, c'è qualcosa da salvare?” che già prefigura la risposta negativa³⁸. Ma c'è spazio anche per un originale documentario trasmesso su Focus e realizzato da Toni Capuozzo che si è inventato una sorta di *road movie*, “Il sogno di una cosa”, in compagnia dell'amico della Federazione giovanile comunista Vanni De Lucia, a bordo di un pulmino nei luoghi simbolo del Pci, dalla scuola di Frattocchie alla Bolognina, da Sesto San Giovanni all'Italsider, dalla tomba di Pasolini al Lingotto³⁹. Intervistato da alcuni colleghi giornalisti, Capuozzo ha presentato il suo documentario come “una storia sentimentale del Partito comunista italiano e di un ritratto antropologico dei suoi attivisti, fatto con rispetto, ma senza nostalgia”⁴⁰. In quella parola — sentimentale — si nasconde una fetta importante del richiamo innescato dal centenario, sul quale gli stessi storici devono riflettere. È vero che per il Pci di Togliatti l'istinto a manifestare i sentimenti in pubblico viene considerata una pratica disdicevole e consona a un comportamento borghese da rifiutare, come se i senti-

³⁵ *Comunisti d'Italia*, RaiPlay, 21 gennaio 2021.

³⁶ *Storia del Pci 1921-1944*, RaiStoria, 20 gennaio 2021.

³⁷ Piero Fassino, *Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma, Donzelli, 2021.

³⁸ *Cent'anni del Pci, c'è qualcosa da salvare?* Quarta Repubblica, Rete4, 26 gennaio 2021.

³⁹ *Il sogno di una cosa*, Focus, documentario in due puntate, 30 aprile e 1 maggio 2021.

⁴⁰ TgCom24, 29 aprile 2021.

menti lasciati liberi di esprimersi possano compromettere l'affidabilità politica e prefigurare una deviazione dalla retta tracciata dall'attivismo politico che richiede invece un controllo assoluto degli impulsi, degli istinti e delle emozioni⁴¹. Ma è altrettanto vero che le passioni e i sentimenti sono fondamentali a cementare l'ideale politico e a riconoscersi in quella comunità comunista che costituisce il luogo di identità per eccellenza di tutti i militanti della storia centenaria del partito.

A segnalarlo già nel titolo è la raccolta di vignette di Sergio Staino che ripercorre la "storia sentimentale" del Pci come "una storia d'amore personale, a tratti assai stramba e picaresca, che però somiglia a quella di tanti altri"⁴².

Il filo sentimentale è quello che unisce la vastissima produzione memorialistica, di diverso spessore, che alterna ricordi a rievocazioni, sul filo più o meno nostalgico di un passato romantico al quale aggrapparsi. Si va dal racconto di Emanuele Macaluso con Claudio Petruccioli sul modo di essere "comunisti a modo nostro"⁴³ all'exkursus storico-politico di Piero Fassino che traccia il percorso del Pci dalla rivoluzione alla democrazia con i lasciti del partito di massa e dell'unità delle forze democratiche e popolari⁴⁴, dai chiaroscuri del partito della nazione fatti emergere da Andrea Romano⁴⁵ ai meriti di aver inserito le masse popolari nella vita democratica elencati da Umberto Ranieri⁴⁶, fino ai dialoghi di diversi esponenti e dirigenti riguardanti "il nostro partito"⁴⁷. O ancora "Care compagne e cari compagni" con tredici storie di militanti donne e uomini, scritte dai giornalisti dell'Unità, e che dimostrano "la capacità del Pci di costruire legami umani e sociali", come sottolinea Livia Turco nella prefazione⁴⁸. E infine "Essere comunisti", titolo evocativo scelto dall'associazione Futura Umanità (Associazione per la storia e la memoria del Pci) che ha rieditato gli interventi di quattro segretari — Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer — pubblicati da Editori Riuniti⁴⁹.

⁴¹ Su questi temi mi permetto di rinviare ad Anna Tonelli, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

⁴² Sergio Staino, *Storia sentimentale del Pci (anche i comunisti avevano un cuore)*, Milano, Piemme, 2021, p. 3.

⁴³ Emanuele Macaluso, Claudio Petruccioli, *Comunisti a modo nostro. Storia di un partito lungo un secolo*, Venezia, Marsilio, 2021.

⁴⁴ P. Fassino, *Dalla rivoluzione alla democrazia. Il cammino del Partito comunista italiano 1921-1991*, cit.

⁴⁵ Andrea Romano, *Il partito della nazione. Cosa ci manca e cosa no del comunismo italiano*, Roma, Paesi edizioni, 2020.

⁴⁶ Umberto Ranieri, *Eravamo comunisti*, Prefazione di Giuliano Amato con interventi di Biagio de Giovanni e Salvatore Veca, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

⁴⁷ Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Silvio Pons, Aldo Tortorella, *Il nostro Partito. Dialogo sul Pci*, a cura di Fiorella Favino, Maura Pisciarelli, Roma, Italianeuropei 2021.

⁴⁸ *Care compagne cari compagni. Storie di comunisti italiani*, Prefazione di Livia Turco e vignette di Ellekappa e Sergio Staino, Roma, Edizioni Strisciarossa, 2021, p. 8.

⁴⁹ Lelio La Porta (a cura di), *Essere comunisti. Il ruolo del Pci nella società italiana*, Roma, Editori Riuniti, 2020.

Libri dai contenuti differenti, scritti con linguaggi non uniformi, ma che in maggioranza rientrano in quel filone che guarda al passato con gli occhi del presente, con le inevitabili forzature, omissioni, letture a posteriori. Un materiale utile allo storico che sa decriptare detti e non detti, ma che invece può finire per alimentare il compiacimento memorialistico.

Pur non molto dissimile come obiettivo, risulta però più interessante il “racconto per immagini” di Fabrizio Rondolino che ha raccolto foto, coccarde, tessere, volantini, opuscoli, medaglie, cartoline “per il valore sentimentale che ha rivestito nella storia soggettiva di chi in quel partito ha militato e, soprattutto, vissuto”:

Il Pci era prima di tutto, nella soggettività di chi ne faceva parte come nel panorama politico e culturale del Paese, una grande comunità autosufficiente. E poteva essere pienamente autosufficiente, senza per questo diventare una setta, proprio perché era grande⁵⁰.

All’interno di questa “comunità sentimentale” che aveva il ruolo di “una grande famiglia che forma ed educa i propri membri”⁵¹ si forgia il militante, spesso futuro dirigente, che ritrova aspirazioni, valori e fedi per la rappresentazione di un’identità politica che fonde spirito e corpo, cuore e cervello. Di un “partito sentimento”, capace di dare un senso politico a intere generazioni di militanti, parla anche Pietro Folena, già segretario della Fgci, che riconosce a quella formazione un valore aggiunto rispetto a tutti gli altri partiti di massa:

Dire questo non vuol dire ridurre a una sfera emozionale o sentimentale la storia del Pci, e quella delle nostre vicende individuali e collettive nel Pci. Ci sono nodi complessi da studiare, per comprendere le ragioni storiche della fine del comunismo italiano, rispetto ai quali mi sembra del tutto semplicistico riaprire un dibattito antico, se il Pci dopo la “svolta di Salerno” è stato una forza riformista, oppure se semplicemente aveva ragione il socialismo e il nuovo partito, il 21 gennaio del 1921, è nato da un errore politico⁵².

Un’altra autrice come Rinalda Carati, nel numero speciale di “Critica marxista”, si sofferma sull’importanza di spiegare la “comunità” delle comuniste e dei comunisti italiani a chi “non ha fatto in tempo a conoscerla”, con le sezioni che erano micromondi con “incroci infiniti di corpi e di scambi, di sguardi e di parole”, con gli attivisti che soffrono, gioiscono, litigano, si appassionano:

Il luogo comune che racconta i funzionari del Pci come ometti e donnette parecchio grigi intenti solo a trasmettere la linea è poco veritiero. Quello che fanno veramente, è aiutare lo scambio osmotico tra le diverse parti del loro Partito, che, appunto, è il “loro di tutti”. Raccolgono sentimenti, emozioni, idee e le trasmettono, per dire così, dai due lati, verso l’alto e ver-

⁵⁰ Fabrizio Rondolino, *Il nostro Pci 1921-1991. Un racconto per immagini*, Milano, Rizzoli, 2021, p. 5.

⁵¹ F. Rondolino, *Il nostro Pci 1921-1991*, cit., p. 10.

⁵² *Il Pci come sentimento*, Blog di Pietro Folena, 21 gennaio 2021.

so il basso. Non ne sono consapevoli. I sentimenti non sono una cosa molto ben vista, o con la quale si sappia avere a che fare: ma ci sono lo stesso⁵³.

Se si supera il rischio di vedere solo il lato del rimpianto dei tempi andati che pure esiste, questi racconti possono costituire una fonte per interpretare le coordinate della comunità comunista che va ben oltre l'assorbimento della linea ideologica. Una comunità, per citare ancora Pons, "fra élite politiche, intellettuali e popolo, fondata su visioni del mondo che erano variamente condizionate da mitologie, ma rimandavano anche alla coscienza di realtà più grandi e sovraordinanti nelle quali inserire l'identità nazionale e i suoi mutamenti"⁵⁴.

Mentre ai media e a parte dell'editoria interessa l'effetto nostalgia che fa indubbiamente vendere, allo storico invece deve importare la collocazione dei sentimenti all'interno di un contesto più vasto dove individuare "le ragioni di un'esperienza collettiva — e intensamente politica — di fede e di militanza"⁵⁵. Le passioni degli attivisti rientrano in una dimensione totalizzante della militanza che coinvolge anche la sfera privata, a partire dai legami familiari e di amicizia cementati in nome di un bene superiore che è politico ed etico. Il Pci può e deve essere considerato un microcosmo dove si sperimentano la vita collettiva, l'identità di gruppo, le coordinate culturali, la tenuta del credo ideologico, i linguaggi comunicativi. Solo dall'intreccio fra le direttive dall'alto e il vissuto dal basso, può emergere la complessità di un partito che troppo spesso viene usato politicamente più che storicamente.

Per questo ricorre il termine gramsciano delle "connessioni sentimentali" che proprio in occasione del centenario vengono ribadite in ogni sede e in ogni tipo di rievocazione. Fino a utilizzare titoli che servono a propagandare il prodotto ben oltre l'importanza del contenuto⁵⁶.

Quindi ben vengano le testimonianze di coloro che hanno vissuto quell'esperienza con tutto il portato delle passioni conseguenti, ma a condizione che non sia una visione che implichi un atteggiamento fideistico, funzionale solo a prendere le distanze da un tipo di politica che ha attualmente connotati radicalmente stravolti. Con l'inevitabile separazione di "tifoserie" contrapposte, divise fra chi esalta quel periodo e quella militanza e chi invece la demonizza per la contiguità con il modello sovietico. Una dicotomia che già Eric J. Hobsbawm rinveniva in una letteratura sul comunismo italiano polarizzata fra "un'idea romantica" e una "paura irrazionale"⁵⁷, fuorviando quindi ogni tipo di interpretazione fondata su basi scientifiche.

⁵³ Rinalda Carati, *Il partito-comunità come educazione sentimentale*, "Critica marxista", 2021, n. 1-2, pp. 143- 147.

⁵⁴ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, cit., p. XII.

⁵⁵ Elena Papadia, *La forza dei sentimenti. Anarchici e socialisti in Italia (1870-1900)*, Bologna, il Mulino, 2019, p. 11.

⁵⁶ È il caso di *I comunisti lo fanno meglio (... oppure no?). Le confidenze sul Pci dei protagonisti della politica e della cultura italiana*, a cura di Luciano Tirinnanzi, giornalista di Panorama, Roma, Paesi Edizioni, 2021.

⁵⁷ Eric J. Hobsbawm, *Prefazione*, in D. Sassoon, *Togliatti e il partito di massa*, cit., p. 18.

Tale direzione di marcia è seguita — in questo caso giustificatamente — da un evento spettacolare estivo come il “Processo X agosto”, organizzato dal Comune di San Mauro Pascoli a Villa Torlonia⁵⁸, che per l’occasione del centenario ha messo sul banco degli imputati proprio il Partito comunista italiano con l’accusa affidata a un ex deputato ed ex sindaco di Rimini, con un curriculum tutto di sinistra, come Giuseppe Chicchi e la difesa assegnata alla politologa Nadia Urbinati, docente alla Columbia University di New York: verdetto finale (un’assoluzione a larga maggioranza) emesso dal pubblico presente, munito di paletta⁵⁹. Se per una serata di mezza estate, il giudizio semiserio spettacolarizzato è consentito, molto meno lo è per altri tipi di operazioni legate a un evento storico.

Conclusioni

Per tutte le ragioni sopra menzionate, il centenario ha avuto il merito di puntare i riflettori su un tassello centrale della storia politica (e non solo), ma può essere considerato anche un’occasione persa, soprattutto da parte del mondo editoriale giornalistico. Gli anniversari sono utili non tanto per celebrare fatti o personaggi, ma per provare a rileggere il fenomeno dentro una cornice più vasta che tenga conto di continuità e rotture di lungo termine. E per farlo bisogna individuare i pilastri di una cultura politica, di una strategia, di un’organizzazione che hanno trasformato il Pci nel maggiore partito comunista del mondo occidentale. Che ha avuto un ruolo decisivo nella storia politica, sociale, economica e culturale dell’Italia del Novecento. Riflettere sulla nascita e lo sviluppo del Pci vuol dire capire le origini del partito di massa, il suo insediamento, la capacità di esprimere valori e ideali e di coniare un nuovo linguaggio, la penetrazione della cultura politica, il rapporto fra dirigenti e attivisti, il peso esercitato nella società. Senza tralasciare gli errori, le cadute, le attese, le contraddizioni, che hanno costellato gli eventi nel corso dei lunghi cento anni di storia. A partire naturalmente dalla *vexata quaestio* della collocazione internazionale dentro il movimento comunista sorto dalla rivoluzione bolscevica e dalla mancata o troppo tardiva presa di distanza da quell’esperienza e dall’Unione Sovietica.

Una risposta complessa e complessiva è arrivata dal volume miscelaneo curato dalla Fondazione Gramsci che ha chiamato a raccolta 33 studiosi di diverse generazioni e con approcci diversi per indagare e interpretare con pro-

⁵⁸ Sul festival romagnolo di storia pubblica si è soffermato M. Ridolfi, *Verso la public history*, cit., pp. 190-2 con le immagini dei manifesti a fine volume.

⁵⁹ *San Mauro Pascoli, il processo al Partito Comunista Italiano: Chicchi l’accusa, Urbinati la difesa*, “Corriere della Sera”, edizione Bologna, 8 agosto 2021.

spettive nuove e originali quella storia⁶⁰. A questo testo, vanno affiancati naturalmente studi che hanno analizzato ambiti specifici, come quello dei giovani⁶¹, il comunismo italiano in un'ottica internazionale e globale⁶², il rapporto fra autobiografia e storiografia riletto da uno studioso e protagonista come Giuseppe Vacca⁶³, il ruolo svolto da Paolo Spriano nel rapporto con autorevoli intellettuali e scrittori⁶⁴, con una lista destinata a riempirsi oltre i tempi della scrittura di questa nota.

Da registrare con disappunto la scarsa o comunque minore presenza della storia delle donne comuniste⁶⁵. A parte alcune biografie, non c'è stata analoga attenzione al contributo di militanti e dirigenti, o di temi legati alla questione femminile. Un vuoto che verrà colmato dal convegno nazionale intitolato "Il Pci e le donne, 1921-1991" che si svolgerà fra Torino e Roma nell'autunno 2022.

Infine, vanno menzionati altri due importanti risultati di questo centenario. Il primo è legato alla contaminazione della storia comunista con altre forme artistiche, come il recital teatrale, il teatro canzone, il radiodramma o il talk radiofonico. Il recital cantato, probabilmente seguito da altri lavori in fieri, è rappresentato dalla riproposizione con ulteriori aggiunte dello spettacolo musicale/teatrale "Il Partito" con le musiche di Fausto Amodei e gli arrangiamenti di Giovanna Marini ispirato al "Diario di trent'anni" di Camilla Ravera: un viaggio che parte dal 1913 per arrivare al 1943 come "un racconto puntuale, intenso e appassionato di quegli anni difficili, la storia di tanti uomini e donne che hanno lottato, sofferto, rischiato per i loro ideali"⁶⁶. Il radiodramma invece è stato messo in onda in due puntate su Radio 3 della trasmissione "Tutta l'umanità ne parla", registrate a Livorno "per tornare là al teatro Goldoni e allora al 21 gennaio 1921, con curiosità e leggerezza ma con l'amore e il rispetto per

⁶⁰ Silvio Pons (a cura di), *Il comunismo nella storia del Novecento*, Roma, Viella, 2021.

⁶¹ Patrizia Dogliani, Luca Gorgolini, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Firenze, Le Monnier, 2021.

⁶² S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, cit.

⁶³ Giuseppe Vacca, *Il comunismo italiano. Una cultura politica del Novecento*, Roma, Carocci, 2021.

⁶⁴ Al momento della scrittura del presente saggio, è di imminente uscita il volume curato dalla Fondazione Gramsci dedicato a Paolo Spriano con una selezione della sua corrispondenza con la casa editrice Einaudi e con alcuni protagonisti della cultura italiana del Novecento (Norberto Bobbio, Italo Calvino, Alessandro Galante Garrone, Valentino Gerratana e Leo Valiani).

⁶⁵ Per quel che riguarda le iniziative pubbliche, da segnalare "Donne comuniste a Roma", un *reading* teatrale a cura di Graziella Falconi e Dario Massimi, con Susy Sergiacomo, Titti Cerro-ne, Jessica Agnoli, promosso, in occasione del 25 aprile 2021, dall'Associazione Enrico Berlinguer, in collaborazione con Orizzonti democratici e Anpi.

⁶⁶ "Il Partito", spettacolo organizzato dall'associazione di promozione sociale Rosso un fiore che ha ripreso un'opera scritta nel 1974 da Fausto Amodei per sei strumenti e quattro voci, poi affidata nel 2016 a Giovanna Marini che, insieme al coro Inni e Canti di Lotta della Scuola Popolare di Musica di Testaccio diretto da Sandra Cotronei, ha avuto l'idea di mettere in scena l'intera opera per il centenario della nascita del Pci.

quella storia che ci appartiene”. Una sorta di sceneggiatura fra il serio e il fatto con protagonisti storici interpretati da studiosi e attori, fra i quali Marcello Flores e Andrea Romano⁶⁷.

Il secondo risultato, con importanti ricadute sul lavoro degli storici, riguarda la ricognizione in rete di archivi e fondi nazionali e locali che non solo costituiscono un patrimonio da non disperdere, ma pure una possibilità di agile consultazione per i ricercatori o semplici curiosi. I primi a partire sono stati i responsabili dell’Associazione Berlinguer, guidata dall’ex tesoriere dei Democratici di Sinistra Ugo Sposetti, che hanno aperto il sito ufficiale del centenario — www.centoannidelpci.it — con interviste, documenti originali, video, testimonianze, accompagnati dal calendario aggiornato delle iniziative svolte in tutto il paese⁶⁸. In collaborazione con la Fondazione Gramsci, è stato attivato il portale “Fonti per la storia del Pci” con le informazioni sull’archivio storico del Pci, gli archivi dei comitati regionali e delle federazioni e i fondi personali di militanti e dirigenti provenienti da oltre cento istituti che conservano documentazione di questo tipo. Sullo stesso percorso si è mossa la Fondazione Due-mila di Bologna che ha organizzato il portale www.parteciparelademocrazia.it con parte dei documenti e delle mappe del Pci dell’Emilia-Romagna. A questi si aggiungono le mostre che raccolgono documenti e fotografie, a partire dalla mostra archivistico-fotografica itinerante promossa dall’Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea della Provincia di Livorno intitolata “Il Pci a Livorno dal dopoguerra allo scioglimento”. A proposito di fotografie, va menzionato anche il pregevole “Album dei comunisti italiani”, curato da Francesco Giasi e Marco Delogu, con le immagini scattate tra il 1921 e il 1991, provenienti dall’archivio fotografico del Pci, recentemente ordinato e inventariato, e da numerosi archivi pubblici e privati, italiani ed esteri⁶⁹.

Solo riscoprendo e studiando nuove carte si può dare all’anniversario un valore aggiunto, anche e soprattutto a livello locale. Un fenomeno storico non è mai una scatola chiusa e vanno incoraggiate le sollecitazioni per trovare nuovi spunti per la ricerca. Se l’analisi dei documenti e lo stimolo per indagare ambiti ancora poco esplorati porteranno a nuovi studi condotti con rigore scientifico, il centenario del Pci potrà oltrepassare la vena nostalgica o la contrapposizione ideologica per fornire invece inedite e convincenti chiavi di lettura.

⁶⁷ *Il centenario del Pci*, in “Tutta l’umanità ne parla”, trasmissione di Edoardo Camurri, Pietro Del Soldà, Radio 3, 23 e 30 gennaio, anche in podcast.

⁶⁸ Il sito comprende varie sezioni: “Accadde oggi” con la rievocazione dei principali fatti ed episodi; “Come eravamo” con testimonianze e interviste dei protagonisti scomparsi o ancora in vita; “Avanti popolo” con le iniziative del centenario in tutta Italia.

⁶⁹ Francesco Giasi, Marco Delogu (a cura di), *In movimento e in posa. Album dei comunisti italiani*, Venezia, Marsilio, 2021.